

1° FESTIVAL DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

A Milano il 5 e 6 dicembre 2022 nella prima tappa del Festival delle Regioni, il sistema regionale si è confrontato su come un nuovo regionalismo possa contribuire ad uno sviluppo del paese come intelligenza collettiva di territori che si integrano in un disegno unitario, provando ad uscire da un dibattito sull'autonomia molto ideologico. L'Italia affronta le sfide di una metamorfosi globale e a Milano le regioni hanno provato a dare una prima risposta condivisa come sistema alle domande e ai bisogni che dai territori salgono verso le istituzioni. Per due giorni sono stati al centro grandi temi: dalle reti infrastrutturali al rapporto tra città e territori, dal welfare in trasformazione alle questioni ambientali fino alle questioni di geopolitica e del PNRR. Come Conferenza delle Regioni, si è voluto discuterne con rappresentanti delle istituzioni centrali e locali, della società civile, dei saperi e dell'impresa, del mondo intellettuale e degli interessi. Milano è stata la prima tappa di un percorso che però continuerà, perché in un'epoca che tende alla centralizzazione dei poteri privati e pubblici, la Conferenza delle Regioni ritiene che l'ipotesi di un nuovo regionalismo possa avanzare se sa ascoltare e dare risposte unitarie ad una società policentrica come quella italiana.

Questo documento pone al centro un doppio cambiamento che riguarda sia i rapporti tra le regioni e i territori, sia i rapporti tra regioni, poteri nazionali e sovranazionali. Una cultura neo-regionalista che può essere rappresentata attraverso la metafora delle diverse colonne, le regioni, che radicate nel territorio sono i pilastri per una sovranità nazionale in cambiamento.

Le Regioni come collante tra piattaforme e prossimità

Sin dalla loro costituzione, la missione delle regioni è quella di sostenere lo sviluppo e tutelare la qualità del patrimonio territoriale in tutte le sue componenti, culturale, economica e naturale. Questo compito oggi è ancora più importante, perché si tratta di accompagnare i territori rispetto alla potenza delle grandi metamorfosi globali (economica, ambientale, tecnologica, sanitaria, ecc.). Con l'affermarsi nell'ultimo decennio di una nuova geografia dello sviluppo, le regioni intendono rilanciare il loro ruolo non solo come istituzioni decentrate dell'ordinamento amministrativo, ma come nuovi corpi intermedi che connettono i territori con i diversi livelli istituzionali e con i grandi flussi delle forze dominanti l'economia mondiale. La missione di un nuovo regionalismo sta in primo luogo in questo compito di accompagnamento e connessione, e porta con sé l'esigenza di pensare ad un nuovo concetto di territorio.

Ogni territorio oggi è uno spazio multilivello in cui persone, imprese, istituzioni, vivono e operano in una scala che è contemporaneamente locale, metropolitana, globale-digitale.

Le regioni, in virtù del loro posizionamento intermedio tra i bisogni delle comunità e il rapporto diretto con il Governo e l'Europa, possono sostenere lo sviluppo connettendo due livelli di relazioni: le piattaforme funzionali e territoriali da un lato e i territori intesi come relazioni di prossimità, dall'altro. Le piattaforme sono una modalità di

organizzazione delle reti del valore che a volte si addensano sul territorio creando aree dove esistono convenienze ambientali, dotazioni di beni collettivi che costituiscono economie esterne che rendono i sistemi territoriali attrattivi e facilitano la produttività. Di fatto, esse costituiscono l'armatura funzionale e infrastrutturale dei territori. Dall'altro lato, **la dimensione di prossimità**, che riguarda più da vicino i temi della coesione e dell'identità, le istituzioni, le loro politiche e la possibilità che queste esercitino un reale impatto nell'ultimo miglio della società e dell'economia. Le reti di prossimità sono, quindi, una delle forze che può creare coalizioni di sviluppo che superino i confini tra pubblico e privato e/o sociale.

Da Milano i temi dell'Italia del futuro

I tavoli tematici a Milano hanno lavorato individuando temi e proposte complementari e trasversali che riguardano come debba posizionarsi un sistema regionale rinnovato non solo nella filiera dei poteri istituzionali, quanto soprattutto nel rapporto con i territori letti attraverso la relazione dinamica tra dimensione di piattaforma e di prossimità. Da Milano emergono così alcuni assi di riflessione che possono fare da base di dibattito nel percorso verso le prossime tappe del Festival delle Regioni.

La regione come luogo di prossimità: l'esigenza di nuove istituzioni intermedie per la governance dell'urbano-regionale

A fronte di una pressione a ricentralizzare funzioni e poteri, ciò che emerge dai territori è il bisogno di una nuova dimensione istituzionale intermedia che accompagni le comunità locali, aiuti a superare la frammentazione che produce polarizzazione tra città e contado, il costituirsi di vaste piattaforme urbano-regionali diffuse e di aree "interne" in crisi. L'autonomia regionale può costituire un quadro utile ad affrontare questo importante tema, se però si connette/allea con le diverse forme di autonomia territoriali e funzionali che connotano la poliarchia dei territori, soggetti sempre più rilevanti nella governance territoriale delle aree metropolitane diffuse, e nel cucire orizzontalmente le città con le loro piattaforme urbane.

Una prima indicazione emersa è dunque il rafforzamento della regione come ente che sviluppa in modo integrato sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale, per capire **come concretizzare una nuova dimensione intermedia** che superi la frammentazione territoriale e che ripristini una capacità di accompagnamento degli enti locali e delle piccole comunità. Dai tavoli di Milano viene il messaggio che una nuova dimensione istituzionale intermedia può concretizzarsi non solo come il ripristino delle province, ma anche come patti territoriali, coalizioni tra autonomie funzionali (*utilities*, grandi reti, fondazioni, CCIAA, ecc.) per produrre *governance* di aree vaste, connettere città medie, città-distretto e piccole comunità con aree metropolitane, fornendo i beni collettivi e le reti che mancano. La regione punta ad essere l'attore che ricuce le polarizzazioni territoriali attraverso coalizioni con autonomie locali e funzionali operanti su aree vaste. Questa può essere una nuova dimensione istituzionale intermedia a rete, anche in forma di cooperazione pubblico-privato, che però può funzionare se trova un sistema delle regioni che, anche grazie all'autonomia, può modellare le piattaforme diversificando la programmazione territoriale in base ai peculiari assetti territoriali. Per le regioni italiane l'autonomia regionale è una risorsa per rafforzare la capacità di governare la

polarizzazione territoriale e riconnettere le città alle aree interne in modo più coerente con le diverse condizioni territoriali.

Sviluppare le reti come sistema operativo delle piattaforme territoriali

L'importanza nel mondo odierno delle reti e delle infrastrutture, soft e hard, è tema strategico che ha caratterizzato un po' tutti i tavoli. Reti come infrastrutture materiali, i grandi nodi logistici o le reti energetiche e dei servizi ambientali, i sistemi idrici, ma anche reti immateriali come le filiere che innervano l'industria, o le reti dell'innovazione che permettono la produzione e circolazione di saperi e conoscenza, della rivoluzione tecnologica. Le regioni sono consapevoli che le reti servono per connettere e far agire come una intelligenza collettiva il policentrismo italiano. I gap nella qualità delle reti influenzano i divari nello sviluppo territoriale Nord-Sud e città-aree interne, perché **connettività e accessibilità dei luoghi** sono alla base della loro qualità e quindi della tenuta delle piattaforme territoriali nonché della loro attrattività.

Definire un ruolo forte delle regioni tra sussidiarietà verticale e orizzontale

La governance delle reti per il sistema delle regioni è un tema di costruzione e innovazione istituzionale direttamente connesso con lo sviluppo delle piattaforme territoriali. Le regioni vogliono definire un proprio ruolo forte nella programmazione dei sistemi di rete sul piano della sussidiarietà verticale dei poteri, e della sussidiarietà orizzontale riguardante le forme di gestione delle reti anche in riferimento allo sviluppo dei grandi corridoi infrastrutturali continentali. I bisogni di investimenti sui grandi nodi infrastrutturali per affrontare le rivoluzioni digitale, ambientale, dei servizi collettivi, necessitano di una capacità delle regioni come sistema di costruire piattaforme di intervento condivise e integrate con interventi nazionali (PNRR) e nei confronti delle autonomie funzionali di fatto seppur non di diritto, rappresentate dai gestori delle reti infrastrutturali che agiscono nei territori.

Territori centrali per infrastrutture di mitigamento delle crisi ambientale ed energetica e di sviluppo della logistica.

Le reti sono centrali per affrontare dai **territori le sfide che il cambiamento climatico** sta portando agli assetti sociali. Riprogettare o costruire ex-novo sistemi infrastrutturali che consentano alla società di adattarsi e mitigare gli impatti dei grandi cambiamenti climatici, è una sfida centrale anche per il sistema delle regioni. Tra le tante questioni è importante la connessione tra infrastrutture del settore energetico e dell'approvvigionamento idrico: gli usi della risorsa idrica influiscono sulla capacità di produzione di energia. Nella sfida per l'autosufficienza energetica del paese e per affrontare l'impatto del cambiamento climatico sulla risorsa idrica regioni possono giocare un ruolo importante.

Per quanto riguarda il fronte delle **risorse idriche**, la grande questione del futuro è ripensare un sistema di infrastrutture che consenta di captare e conservare la risorsa idrica in un contesto di precipitazioni sempre più concentrate nel tempo, ridurre la dispersione, governare gli usi territoriali, e integrare le politiche infrastrutturali con le politiche di innovazione e industriali per ridurre i consumi nel processo produttivo. Il dialogo e la

progettazione comune tra grandi utilities, regioni, università detentrici di competenze tecnologiche e mondo delle imprese, diviene fondamentale.

Sul **fronte energetico**, le regioni possono accompagnare le comunità locali sul piano delle infrastrutture di potenziamento delle reti di trasmissione al fine di consentire un migliore utilizzo e sviluppo delle **energie rinnovabili**. **Come pure** il completamento della normativa relativa alle Comunità Energetiche può essere un'occasione di sviluppo per economie locali protagoniste dell'accorciamento/decentramento della filiera energetica. Dal mondo delle imprese delle energie rinnovabili, viene, infatti, la richiesta di sperimentare forme di gestione delle reti e dei nodi infrastrutturali che mixino gestione pubblica e imprenditoriale, investimenti nelle interfacce tra infrastrutture pubbliche e cittadini e semplificazione normative per facilitare i processi autorizzativi sulle FER. Sul **fronte delle infrastrutture e della logistica** le Regioni possono svolgere il ruolo di coordinamento e implementazione dei fabbisogni infrastrutturali al fine di efficientare e facilitare lo sviluppo delle piattaforme logistiche regionali ed interregionali, potenziando la capacità di attrazione dei territori favorendo la crescita delle zone interne più svantaggiate.

Creare una piattaforma di interconnessione e innovazione aperta interregionale

Anche i sistemi territoriali sempre più interconnessi tendono a diventare piattaforme: siamo alle soglie di un modello di programmazione nel quale -in una logica circolare- il territorio produrrà dati che aiuteranno il decisore pubblico ad erogare nuovi servizi i quali a loro volta produrranno nuovi dati. Un modello che però necessita di capacità nell'affrontare questioni di sicurezza e di massa critica nella potenza di calcolo.

Centrale è il concetto di interconnessione e ibridazione delle reti immateriali che integrano filiere e politiche spesso organizzate per silos verticali e separati. Lo **sviluppo delle piattaforme può rappresentare un nuovo approccio di politica industriale** del paese su cui far convergere in modo congiunto le risorse regionali, nazionali ed europee. Si tratta di individuare modelli di politiche industriali che possano, da un lato, meglio integrarsi con reti produttive e di innovazione già esistenti nelle filiere, facilitando la messa a disposizione delle conoscenze come bene pubblico (in una logica di innovazione aperta) e, dall'altro, potenziare le reti in modo che siano scalabili e creino benefici non solo alle imprese ma alle comunità (bene pubblico). A tal fine, vanno rafforzate le competenze e le infrastrutture tecnologiche: occorrerebbe pensare ad **una piattaforma di innovazione aperta interregionale che sappia connettere in una logica di "hub & spoke"**, oltre la prossimità fisica, gli attori delle piattaforme territoriali complementari. Le reti e la piattaforma di innovazione sono il collante che potrebbe connettere domanda e offerta di innovazione lungo tutto il paese, includendo anche i territori marginali.

Il welfare come relazione tra cura ed operosità

A Milano ci si è interrogati su come le regioni possano contribuire alla coesione della società dopo il passaggio della pandemia dentro scenari di trasformazione demografica e crisi del welfare pubblico.

Ci sono tre nodi strategici da affrontare per quanto attiene al ruolo delle regioni per la modifica dei sistemi della cura: a) il territorio, nella duplice accezione di piattaforma del sociale e di reti di prossimità, per capire come possa integrarsi in una riorganizzazione

della dimensione socio-sanitaria; b) il tema dell'inclusione attraverso le politiche della formazione e di queste in rapporto con la governance dei mutamenti del mercato del lavoro ; c) il governo del capitale umano e delle competenze nel welfare e il ripensamento dell'integrazione tra pubblico, privato e sociale.

Questione importante per le regioni è sicuramente la **territorializzazione della cura** e il recupero di una capacità di decentrare la risposta ai bisogni nei contesti prossimi ai luoghi di vita delle persone. Ad esempio, attraverso una maggiore integrazione del Terzo Settore con logiche di co-progettazione, di ibridazione tra pubblico e imprese sociali con la definizione di distretti sociali, incorporando esperienze di welfare aziendale.

In questa logica, va sperimentata la **creazione di un pilastro delle cure integrate**, operando sul terreno della **sussidiarietà orizzontale oltre che verticale**. Anche la costruzione di una sanità più territoriale nella capacità di risposta alle due grandi tendenze dell'invecchiamento e delle cronicità connesse (ma anche della frammentazione dei nuclei familiari, della solitudine), costituisce senz'altro il tema centrale, anche attraverso l'infrastruttura digitale della telemedicina. L'ospedalizzazione della cura ha portato con l'impatto della pandemia ad una caduta della capacità di dare risposte ai bisogni con conseguente insoddisfazione generalizzata dei cittadini come mostrato anche dai dati del sondaggio IPSOS. Integrare le proposte regionali con le previsioni del PNRR riguardo le strutture di **sanità di comunità, includendo anche la comunità di cura del sociale**, rappresenta una sfida per il sistema delle regioni nel suo complesso. Anche su questo, il tema importante è l'integrazione da costruire con le previsioni del PNRR.

In secondo luogo, centrale è il ruolo delle regioni nella costruzione di un pilastro unitario della cura, ripensando i rapporti tra ciò che è pubblico e ciò che non lo è per aumentare la capacità di risposta ai bisogni delle persone. Occorre pertanto ricentrare sulla salute e il benessere della persona la costruzione di una filiera della presa in carico integrata tra sanitario e sociale. A tal fine, la formazione di competenze adeguate e la capacità di mantenere le professionalità per il processo di territorializzazione della sanità, è una delle questioni segnalate come più urgenti da affrontare. Nei territori la carenza di professionisti sanitari ha assunto la dimensione di una vera e propria emergenza..

Un **piano straordinario per le competenze del personale della sanità e del welfare** è un'altra priorità segnalata non solo dalle regioni, ma anche dagli stakeholders d'impresa della filiera Scienze della vita, allo scopo di garantire l'orientamento alla prossimità che prevede anche il PNRR, rendendo più attrattivo il welfare per cittadini e professionisti.

Altro tema rilevante riguarda la capacità della scuola e della formazione professionale di essere inclusive. Misure per il sostegno al reddito, politiche attive del lavoro e formazione sono infatti le leve fondamentali per la ripartenza e per il superamento delle criticità, dovute anche alle conseguenze della pandemia e della guerra, in una logica integrata che superi i compartimenti stagni che isolano le politiche sociali, formative ed industriali in uno schema di silos verticali.

E' di fondamentale importanza, in questo contesto, investire nelle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico, puntare sull'orientamento dei giovani fin dalla scuola, potenziando il segmento della formazione professionalizzante e l'alta formazione tecnica come gli ITS (Istituti Tecnici Superiori) che sono caratterizzati da grande dinamicità nello sviluppare competenze e da un alto successo occupazionale che consente di trovare un lavoro coerente con la formazione ricevuta. Occorre investire ancora nelle nuove competenze, nel "upskilling" e "reskilling", anche alla luce delle transizioni, ecologica e digitale, che stiamo vivendo, e nella riqualificazione dei lavoratori per

l'inclusione delle persone espulse dal mercato del lavoro e per superare il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro.

Le Regioni devono avere in questi ambiti un ruolo centrale e strategico anche perché, in considerazione della loro prossimità, sono nella condizione di intercettare al meglio i fabbisogni dei territori e costruire, anche nell'interrelazione con gli *stakeholders*, politiche del lavoro efficaci, efficienti e flessibili, capaci cioè di rispondere alle peculiarità e alla specificità dei territori stessi, al fine di favorire occupazione di qualità per ridurre le diseguaglianze sociali.

Terra e ambiente: il territorio come fattore centrale nella mitigazione degli impatti del *climate change*

Terra e ambiente, agricoltura e adattamento ai cambiamenti climatici, la possibilità di costruire economie turistiche sostenibili sulla valorizzazione del capitale territoriale delle comunità, sono i temi strettamente intrecciati discussi a Milano.

La centralità della questione ambientale, della capacità di pensare e tradurre in politiche un modello di sviluppo sostenibile a partire dal principio territoriale, è il primo aspetto da sottolineare. Per costruire politiche di mitigazione e adattamento ambientale, occorre che il sistema delle regioni sperimenti un modello di programmazione territoriale integrata, con una visione olistica che provi a individuare i nodi di una coevoluzione di lunga durata (sostenibile) tra insediamenti umani e ambiente. In questa visione il **territorio è patrimonio** composto non solo dalle aree di eccellenza da tutelare, ma da tutto il territorio regionale di cui il problema è elevare progressivamente la qualità ambientale complessiva. La direzione di lavoro da sviluppare individuata a Milano da regioni e stakeholders ambientali e del mondo agricolo e turistico, punta a una visione di politica ambientale come politica generale, che sappia integrare aspetti di sicurezza idrogeologica, di riduzione del suo consumo, di rigenerazione urbana, di mobilità sostenibile, energia, gestione della risorsa idrica, filiere del turismo sostenibile e delle tipicità. Ne sono emerse alcune priorità d'agenda specifiche:

- Necessità di uscire dalle logiche emergenziali e programmare politiche di tutela degli assetti idrogeologici integrate con le reti della protezione civile, integrazione della rigenerazione urbana e di rinaturalizzazione con recupero delle aree dismesse nelle città e dei terreni agricoli abbandonati nelle aree interne, ruolo dell'agricoltura nella manutenzione del territorio con l'agricoltore come produttore di benessere. Occorrerebbe inserire nel rapporto tra PNRR e territori anche un indice che misuri le popolazioni a rischio ambientale oltre che demografico.
- Evoluzione delle politiche di gestione dei parchi per rendere i parchi stessi motori di economie sostenibili e di scambi ecosistemici con le città attraverso coalizioni progettuali che uniscano rappresentanze, associazioni ecologiste, imprese, università, terzo settore.
- Tecnologie e agricoltura: occorrerebbe uscire dalla contrapposizione tra ruolo della ricerca e delle tecnologie e tipicità delle filiere, ma concepire politiche in grado di estendere le capacità tecnologiche e della ricerca allo sviluppo delle tipicità e ad un sistema agricolo caratterizzato dalla convivenza di una pluralità di modelli produttivi e di filiera.
- Importanza del turismo slow, della qualità e territorializzato fondato sulla tutela della biodiversità culturale e ambientale: questione centrale da sostenere è

l'integrazione tra turismo e filiere dell'agro-food, dell'artigianato, degli itinerari territoriali transregionali, ecc.

Il contributo delle regioni nella nuova “globalizzazione corta”: reindustrializzazione, internazionalizzazione e PNRR

Uno degli aspetti affrontati a Milano è come il sistema delle regioni possa contribuire al posizionamento dell'Italia in una globalizzazione in metamorfosi accelerata. Le regioni sono, infatti, un anello fondamentale nel costruire l'attrattività del paese e la sua collocazione geopolitica, nell'affrontare gli impatti territoriali dei grandi cambiamenti climatici e tecnologici globali, nel dare ai grandi assi di policy europea una capacità di scendere nei territori e nelle filiere e dunque di produrre veri impatti trasformativi.

Un nuovo modello di politiche di internazionalizzazione e attrazione industriale

Uno degli assi di riflessione su cui c'è stata convergenza con gli stakeholders è il ruolo delle regioni nel ripensare la rete delle politiche industriali come una piattaforma di innovazione aperta territoriale-digitale per **intercettare anche i flussi di investimenti esteri**, costruire piattaforme di acquisizione tecnologica e partnership di alta formazione che alimentino le filiere di conoscenza.

L'accorciamento e la redistribuzione nelle macro-regioni geoeconomiche del mondo potrebbe toccare anche l'Italia, perché tra gli investitori mondiali viene segnalato interesse crescente, come per tutta l'area del Mediterraneo che a seguito dei cambiamenti geopolitici sta crescendo come cuore dei commerci “accorciati” e una delle macro-aree di possibile reindustrializzazione. E' necessario esplorare direzioni geopolitiche plurali. Temi centrali sono:

- **collaborazione stretta tra regioni e autonomie funzionali delle reti lunghe** (porti, università) e integrazione di politiche industriali e logistiche: nella pianificazione territoriale creazione di piattaforme industriali-logistiche con una governance unica. Per attrarre gli investitori è necessario accelerare nella semplificazione normativa, fiscale e amministrativa oltre che migliorare la governance per garantire velocità di risposta;
- **acquisizione di innovazione tecnologica**: come realizzare politiche di acquisizione delle tecnologie con paesi e aree più avanzati e in apertura per accelerare l'industria. Le regioni puntano ad essere l'istituzione che connette i bisogni di innovazione dei territori, i progetti nazionali, con le reti qualificanti europee che lavorano a mettere in relazione ricerca e impresa, posizionando le filiere sulle reti lunghe e qualificandole per sviluppare autonomia dell'innovazione tecnologica. Occorre disegnare politiche che consentano di captare e assorbire l'innovazione sulle reti lunghe, traducendola in sviluppi utili alle filiere locali, non solo rispetto alle imprese private, ma rafforzando la capacità delle strutture pubbliche (ospedali, musei, agenzie, ecc.).
- un **nuovo approccio all'internazionalizzazione** delle università e delle imprese che le regioni come sistema (non come singole entità) possono perseguire **con la creazione di piattaforme centrate sulle filiere e che coalizzano blocchi di regioni** in cui le stesse filiere sono presenti. Ci si riferisce, ad esempio, alle piattaforme dell'aerospaziale, della mecatronica, della robotica o del food, ecc. con gruppi di regioni che utilizzando anche le piattaforme di eventi, creano

partnership nel mondo della ricerca, della produzione, degli scambi commerciali, ecc. la Conferenza delle Regioni può, in tal senso, favorire la realizzazione di progetti multiregionali in tal senso.

Creare la piattaforma PNRR-Fondi strutturali

Le regioni come sistema chiedono la costruzione di una responsabilità condivisa sul PNRR. Un tema importante è la costruzione di una filiera istituzionale coerente e unitaria che **integri la programmazione dei fondi europei delle regioni con le progettazioni e i flussi del PNRR**. Le regioni sono attori fondamentali per creare questa filiera integrata che moltiplichi la potenzialità di impatto dei flussi di risorse e dei progetti e degli investimenti. Occorre una mappatura dei partenariati PNRR promossi dai ministeri sui territori regionali per connetterli in sinergia con le azioni regionali e rafforzare l'impatto delle politiche, anche in relazione dell'attuazione della nuova programmazione europea.

Sempre in tema di attuazione del PNRR, si pone l'esigenza di **un accompagnamento dei piccoli comuni**. Le regioni possono svolgere questo ruolo per assistere i piccoli comuni che non hanno gli strumenti, il personale, le competenze e le reti per gestire il PNRR.

Proposte finali verso il prossimo Festival

La Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, assumendo i temi e le proposte elaborati dai cinque tavoli tematici, individua come possibili direzioni di lavoro per il prossimo Festival in Piemonte, i seguenti macro-temi:

La questione istituzionale: le regioni e l'esigenza di una nuova dimensione intermedia

- ▶ Le regioni oggi sono sempre più protagoniste **di una nuova dimensione istituzionale intermedia** idonee a governare i processi di metropolizzazione diffusa, accompagnandole piccole comunità ad intercettare le occasioni del PNRR.
- ▶ E' ora opportuno sviluppare una rinnovata sinergia tra la Regione e le altre componenti esponenziali delle rispettive comunità: Comuni, Unioni, Province, Città metropolitana in una moderna ed unitaria concezione di sistema delle autonomie territoriali, che valorizzi la rete delle relazioni tra Regione, città e territori che ne fanno parte.
- ▶ Per questo indispensabile obiettivo va recuperato il ruolo delle Regioni di svolgere la funzione di indirizzo e raccordo del sistema delle autonomie. Evidenze emergenti dal concreto atteggiarsi delle dinamiche sociali, economiche e culturali, oltre che più immediate ragioni di carattere macro-organizzativo, inducono ad individuare nella Regione il soggetto chiamato ad assolvere al ruolo di baricentro di un sistema che, pur equordinato secondo quanto sancito dall'articolo 114 della Costituzione, riconosce nella specificità della Regione l'ente dotato di poteri legislativi e di indirizzo strategico senza, al contempo, tralasciare l'importanza delle Province che necessitano di recuperare autorevolezza e funzionalità. Solamente attraverso questo modello può essere costruita una *governance* territoriale efficace ed efficiente.

Il contributo delle regioni alla creazione di una nuova generazione di beni collettivi per la sostenibilità

- ▶ Lo sviluppo economico, civile e la capacità di mitigazione degli impatti climatici derivano dalla **capacità di creare una nuova generazione di infrastrutture e beni collettivi per la sostenibilità** che garantiscano ai territori capacità adattiva rispetto alle sfide del *climate change*. Questione delle reti e questione ambientale sono strettamente connesse.
- ▶ Il sistema delle regioni può dare un grande contributo a questa missione: vanno discusse nuove sinergie sul piano della sussidiarietà verticale nella realizzazione di infrastrutture con lo stato centrale e l'Europa, sia con attori privati sul piano della sussidiarietà orizzontale.
- ▶ In particolare, vanno **integrate il più possibile la programmazione dei fondi strutturali e di coesione e le progettazioni del PNRR** allo scopo di concentrare e finalizzare il più possibile la capacità di impatto delle risorse. Su questo fronte è particolarmente importante agire sul sistema infrastrutturale che presiede all'intervento sul dissesto idrogeologico, alla rigenerazione/riutilizzo dei terreni, agli **utilizzi integrati della risorsa idrica e al contrasto alla siccità** per sviluppare un grande programma di infrastrutturazione sulle reti distributive, sulla creazione di sistemi di captazione e immagazzinamento della risorsa, sullo sviluppo di una agricoltura con minori consumi idrici, per politiche che integrino i diversi utilizzi della risorsa e ne riducano i potenziali conflitti d'uso (energia, consumo umano, produzione).
- ▶ Welfare, sanità e territorio: in campo sanitario e delle politiche della cura, le due grandi questioni che chiamano in causa il sistema delle regioni sono da un lato la territorializzazione della cura e il rafforzamento della prevenzione con la creazione in sinergia con PNRR di una filiera unica della presa in carico coinvolgendo maggiormente gli stakeholders del Terzo Settore e dall'altro lato la capacità di rigenerare e mantenere capitale umano e professionalità della sanità pubblica.
- ▶ Inclusione e saperi: formazione e mercato del lavoro. Le Regioni dovrebbero investire di più nelle nuove competenze, nella riqualificazione dei lavoratori, nel contrasto all'abbandono scolastico, nell'orientamento, nella formazione professionalizzante e tecnica come politiche di riduzione delle disuguaglianze e inclusione attraverso una qualificazione dell'occupazione.

Metamorfosi produttiva e quadro geopolitico

Le trasformazioni tecnologiche e geo-economiche, l'affermarsi di una globalizzazione più "corta" e di politiche di reindustrializzazione fondate su politiche di "nearshoring" e "friendshoring", impongono di innovare il campo delle politiche industriali e di attrattività.

Il sistema delle regioni intende dare un proprio contributo attraverso politiche che promuovano gli ecosistemi territoriali come piattaforme produttive e attrattive aperte al mondo con politiche di sistema che abbiano due obiettivi: creare le precondizioni territoriali di attrattività; costruire in sinergia con le agenzie nazionali una diplomazia dell'attrattività e dell'innovazione anche utilizzando le opportunità dei grandi eventi globali.

- ▶ La creazione di piattaforme inter-regionali di scambio e condivisione di pratiche organizzate in una logica di “hub&spoke” sia sul fronte delle politiche di innovazione aperta, della formazione dei talenti, che dell’attrattività di investimenti industriali.
- ▶ Costruire una alleanza per l’attrattività tra regioni e autonomie funzionali delle reti lunghe (università e porti): politiche di semplificazione centrate sulla costruzione di una governance unica delle aree logistico-industriali di possibile insediamento. Occorrerebbe inoltre rafforzare il coordinamento tra politiche industriali regionali e aree speciali per l’attrattività (ZES, ZLS).

Costruire una diplomazia finalizzata **all’internazionalizzazione** delle università e delle imprese perseguita dalle regioni come sistema (non come singole entità) attraverso **la creazione di piattaforme centrate sulle filiere e che coalizzano blocchi di regioni** in cui le stesse filiere sono presenti, anche attraverso una partecipazione organizzata del sistema delle regioni agli Expo globali.

Trasversale ai diversi ragionamenti condotti fino a qui risulta essere il tema dell’ammodernamento della Pubblica Amministrazione. Ogni riforma essenziale per assicurare la crescita della competitività del Paese e della qualità della vita e dei servizi pubblici **passa dal digitale**. Le azioni per la trasformazione digitale delle pubbliche amministrazioni richiedono un salto di qualità. Dopo gli investimenti fatti in infrastrutture e piattaforme, occorre ora costruire un nuovo tipo di “capacità istituzionale” in grado di sfruttare le nuove opportunità offerte dalle tecnologie digitali incidendo sull’organizzazione degli enti per avere servizi proattivi.

Negli ultimi anni le politiche per la digitalizzazione, soprattutto del settore pubblico, hanno costantemente seguito un modello di centralizzazione.

Bisogna prendere atto che questo approccio centralistico non ha portato ad un livello di utilizzo dei servizi on line a livello degli altri paesi europei e neanche all’aumento della qualità dei servizi pubblici come percepita dal cittadino/impresa.

Occorre quindi riconoscere un ruolo e una autonomia delle Regioni e Province autonome nei processi di innovazione e digitalizzazione, senza sovrapposizioni con il ruolo strategico esercitato a livello nazionale.

Inoltre, comporre a livello regionale una “**agenda digitale regionale / roadmap al 2030**” che può costituire una sorta di “piano regolatore” regionale per la digitalizzazione a livello “*smart region*” consentirebbe, ad esempio, di inquadrare poi tutti gli investimenti sul livello “*smart city*” per avere linee guida sullo sviluppo locale di servizi innovativi, evitando estemporaneità e diseconomie.

Roma, 19 aprile 2023